



Spettacoli

Il corto di Demattè racconta le discriminazioni

di **Sara D'Ascenzo**
a pagina 10



Visioni

Nella foto grande una scena del corto «Battima» di Federico Demattè, trentino, classe 1996, nella foto qui sotto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

193635



Cinema

Il corto nasce da una sceneggiatura vincitrice del concorso di Emergency
Dalle note alle immagini: «Nasco come lettore. Ognuno cerca il proprio posto»

«Tutti possiamo essere discriminati»

Il regista trentino Demattè e «Battima», proiettato oggi a Pesaro. «Dalla mia terra sono andato via presto, pieno di sogni»

di Sara D'Ascenzo

Kimutai guarda il mare. Lo stesso che forse lo ha portato in Italia e che ora è testimone dei sogni di un ragazzo alto, muscoloso, bello, ma infelice al quale l'Italia probabilmente non sta dando ciò che troppi gli avevano promesso. È un attimo per lui inventarsi un presente che non è, un'illusione, un sogno. Oggi alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, festival che vanta una lunga collaborazione con Amnesty International di cui dal 2021 è Charity Partner e dove ogni anno presenta un nuovo film nato dal concorso «Una storia per Emergency», in Piazza del Popolo sarà proiettato *Battima*, corto nato proprio da una sceneggiatura vincitrice del concorso (scritta da Giuliano Cipollone) che vede dietro la macchina da presa il trentino Federico Demattè. Ventisette anni, un romanzo - *Jennifer salta giù*, pubblicato nel 2018 - una solida carriera nel mondo dei vi-

deoclip e il corto precedente, *Inchei*, che nel 2021 ha vinto il premio per il miglior cortometraggio e la miglior regia alla Settimana della Critica di Venezia 78, Demattè è un talento trentino d'esportazione.

Finiti gli studi è andato a Berlino, poi a Londra e adesso vive a Milano, dove sta lavorando a un nuovo corto.

Demattè come è arrivato questo corto che parla di diversità?

«Da ragazzo, a 18-19 anni, io stesso avevo partecipato al concorso di Emergency ma non avevo vinto. Quando mi è arrivata la proposta per girare da una sceneggiatura vincitrice, mi sono ritrovato per la prima volta a partire da un soggetto non mio».

Cosa ha messo di suo in un lavoro su commissione?

«Sentivo fin da principio che non sarei mai andato in modo specifico sul tema della discriminazione partendo dalla storia di un ragazzo di colore su una spiaggia romana e un equivoco che scatena la reazione dei bagnanti. Parlare di razzismo è complicato, si rischia di cadere in molti

cliché, o di indulgere a una narrazione politicamente corretta poco utile, priva di emozioni vere che sono invece contraddittorie, piene di sfumature. È interessante trovare nella discriminazione un tema comprensibile anche da una persona come me che la discriminazione può averla vissuta in modo diverso da chi la subisce per il colore della pelle. Penso che questo corto aiuti a riflettere sul fatto che chiunque può sentirsi escluso».

Pensa che il Trentino sia una terra accogliente?

«Sono andato via troppo presto e ho una visione parziale: non saprei rispondere».

Abdoulaye Seck, è perfetto nel ruolo Kimutai. Come ha scelto gli attori?

«Il casting stesso mi ha aiutato a creare la narrazione. La sceneggiatura aveva una fauna di personaggi. Io mi sono preso la libertà di ampliarli, renderli come volevo io. Alcuni attori non avevano mai recitato e con qualcuno è scoccata una bella scintilla. Abdoulaye aveva fatto qualche comparsa, e il suo sogno è sempre

stato quello di recitare. Un po' come il suo personaggio, che sogna di diventare calciatore. Penso che questa sia la filosofia del corto: non c'è solo la tematica dell'esclusione. Tutti siamo impegnati a trovare un proprio posto nel mondo, ad andarci a prendere la propria parte di ambizione. Tutto è combattere, anche per me. Il sogno di amore e affermazione di Kimotai è una lotta che tutti possano comprendere».

La sua creatività ha molte forme: libri, film, musica.

«La prima cosa è sempre stata leggere. Ero un lettore vorace, curioso. Poi è arrivata la musica: a Trento ho avuto diverse band. L'ultima, che non esiste più, si chiamava Inaina. E nella musica, a Berlino, sono rimasto a lungo. Poi ho sentito che è risalita prepotente la passione per la scrittura. Ero a Londra con la band e mi arriva la notizia che il mio romanzo sarebbe stato pubblicato. E da lì era già da un po' che volevo spingere la narrazione fino alla regia. Così mi sono iscritto al Naba di Milano. Ed eccomi qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA